

GESÙ ENTRA A GERUSALEMME: SALVEZZA OFFERTA, ATTESE DELUSE E VERITÀ RIVELATA

Il Signore, con il suo ingresso a Gerusalemme, svela la sua identità e chiarisce agli uomini la realtà che gli appartiene: essere colui che è venuto per donare la salvezza. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme non rivela soltanto chi Egli è, ma anche ciò che gli uomini sono.

Questo non va colto solo nel contesto storico di allora, ma riportato in ogni tempo, anche nel nostro. Gesù è atteso dal popolo di Israele, ma non viene riconosciuto come Figlio di Dio, bensì solo come profeta. L'attesa, infatti, era che compisse ciò che gli uomini desideravano: scacciare i Romani, ridare potere a scribi e farisei, ristabilire una religiosità che, di fatto, escludeva i poveri e chi non era considerato importante.

Tutto questo entra in contrasto con la persona di Gesù, che si manifesta nell'umiltà, nell'attenzione ai poveri e nel desiderio che tutti vivano nella pace e nella fraternità. Gli stessi che gridano "*Osanna*" saranno poi quelli che, pochi giorni dopo, grideranno "*Crocifiggilo*", perché Gesù non ha soddisfatto le loro aspettative.

La domanda allora è: **ha sbagliato Gesù o gli uomini che attendevano qualcosa di non vero, non buono, non giusto, non conforme alla volontà di Dio?** In Gesù Cristo, che dona la vita, la risposta è chiara: **Egli è venuto per servire, per amare, per dare la vita e portare la pace.**

Eppure, proprio questa logica viene rifiutata da tutti: dal punto di vista culturale, religioso, politico, militare, dal potere in generale. Gesù stesso afferma che avrebbe potuto invocare gli angeli del cielo per essere difeso, ma sceglie di lasciarsi immolare, di essere crocifisso e ucciso.

Anche oggi siamo chiamati a interrogarci. Molti vorrebbero un Gesù che risolva i problemi al posto nostro, che imponga la pace nella storia. Invece, ancora una volta, **Egli attraversa la sofferenza degli uomini: triste fino alla morte, abbandonato, crocifisso, lasciato solo perfino dai discepoli.**

Eppure, è proprio così che continua ad agire nella storia, offrendo la sua vita per tutti coloro che lo attendono secondo i suoi criteri e accolgono i suoi doni: **la pace, l'amore, la fraternità. Questo è ciò che il Signore chiede anche a noi, perché insieme a Lui possiamo essere risposta per chi soffre, per chi vive nella violenza e nella guerra.**

La nostra risposta deve essere una fede concreta, che si realizzi nella nostra vita quotidiana, nelle nostre relazioni, nei nostri contesti. Il Salmo dice: "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*". Ma noi dovremmo forse dire: "*Dio mio, Dio mio, perché ti abbiamo abbandonato?*".

Da qui nasce l'invito a interrogarci sulla nostra vita cristiana, soprattutto in un giorno che è di gioia e di pace, ma che nasce dal sacrificio di Gesù: dal suo ingresso a Gerusalemme per essere arrestato, condannato e ucciso.

Non rendiamo vana la sua morte, ma viviamo nella gioia, trasformandola in impegno concreto di amore, come Egli ci ha insegnato e continua a chiederci.

Buona Domenica delle Palme: che sia l'inizio di un cammino attraverso le celebrazioni liturgiche, per vivere pienamente il senso della Pasqua, della risurrezione e del dono della vita di Gesù, speranza per il mondo anche nei contesti di guerra.

Questa speranza è Gesù Cristo: non in modo magico o miracoloso, ma concreto, attraverso il nostro impegno, il nostro desiderio e la nostra volontà di realizzare il bene.

Così la fede non resta un semplice desiderio, ma diventa un impegno reale di vita. In questa settimana, torniamo alla Passione, leggiamola con calma: ascoltarla non basta, perché nella lettura personale emergono tanti aspetti profondi di questo dialogo tra l'umanità e Gesù, tra il dono della sua vita e un'umanità che deve ancora comprendere.

29 marzo '26

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni